

INSIEME

85

8. 3. 73

Giornalino della Scuola di Vho di Piadena (CR), cl. V
E' quasi quotidiano e aperto a tutti. Descrive la vita
dei bambini e i problemi della gente.

INTERVISTA AL PROFESSOR LIBERO SANDRELLI (2)

La donna araba

Un'altra cosa mi ha colpito: il senso della maternità nelle donne. La donna araba non abbandona mai il proprio bambino. Voi direte: "Anche le nostre donne non abbandonano il proprio bambino". Sì, ma qui non è come loro. Qui le mamme danno da mangiare al bambino poi lo mettono nella culla e intanto sbrigano le faccende di casa. Là la donna lo porta sempre con sé fin che comincia a camminare, per un anno e forse più.

La donna si costruisce una grande tasca (sarebbe un disonore se andasse a comperarla) e se la mette al collo. Poi mette il bambino nella tasca. Se ha bisogno di lavorare davanti, gira la tasca di dietro e quando va a letto la gira su un fianco, ma non lo abbandona mai. Io guardavo con curiosità questi bambini e dicevo: "Poverini, come saranno schiacciati", invece no, stanno proprio comodi.

Le moschee

Anche là ci sono chiese, ma non sono come le nostre. Veramente c'era una chiesa come le nostre (adesso che gli italiani sono stati mandati via nella chiesa cattolica hanno messo degli uffici).

Le loro chiese le chiamano moschee. Gli arabi sono iconoclasti, cioè non vogliono immagini sacre perché dicono che gli esseri non di forma umana è impossibile riprodurli. Invece noi non siamo iconoclasti e questo è stata una fortuna perché in tutte le chiese sono stati dipinti capolavori dai più grandi

artisti.

Prima di entrare nella moschea bisogna lavarsi i piedi e questo si spiega perché là vanno senza scarpe. Io ho detto: "Io ho le scarpe". Niente da fare; ho dovuto levarmi le scarpe e lavarmi i piedi. Davanti alla moschea ci sono due vaschette sempre piene di acqua pulita per lavarsi i piedi.

Le torri

Là le torri non sono fatte come le nostre. Immaginate una grossa ciminiera con in alto un poggio che gira tutt'attorno.

Alla sera ci sale un uomo vestito di bianco e grida ai quattro punti cardinali girando su questo balcone. Si chiama minareto.

L'uomo abbassa sempre più la voce. Io ho chiesto a un piccolo arabo: "Ma cosa fa quello lassù?". Lui mi ha fatto un gesto come per dire: dice che è l'ora di andare a dormire.

Nelle moschee non ci sono i banchi, gli arabi si coricano in terra.

Il culto dei morti

Curioso è il loro culto dei morti. In India li bruciano e poi buttano le ceneri nel fiume Gange; loro invece non li bruciano.

Io sono andato a vedere com'è fatto il loro cimitero. Da noi il cimitero è chiuso da quattro mura: il loro ha solo tre muraglie, dalla parte del deserto non c'è la muraglia, quindi è aperto.

Loro quando seppelliscono un morto mettono sulla tomba un po' di calce o cemento e in quella poca calce mettono una scodella con un foro in fondo. Quando vanno al cimitero portano una bottiglietta d'acqua in tasca e riempiono la scodella. L'acqua filtra e la

scodella adagio adagio si vuota. Mi chiedevo: "Cosa intenderanno? Forse di dar da bere al morto?". L'ho chiesto a un arabo e lui si è spiegato come ha potuto: "E voi che accendete i lumi, a chi intendete far luce? Voi portate i fiori, ma da chi vengono fiutati?". Da noi ci sono quelli che spendono molti quattrini per i fiori e coltivano giardini.

Là non mettono lapidi: sulla calce ancora fresca fanno degli sgribizzi, cioè il nome del morto. Quando portano un morto al cimitero lo mettono in una bara bella. Io ne son rimasto meravigliato e dissi: "Ma guarda questi arabi così poveri che bella bara di legno lavorato hanno!". Prima di portare la bara al cimitero si mettono un po' da una parte e un po' dall'altra e danno l'impressione di giocare alla "morra". Non avevo finito di meravigliarmi quando ho visto un arabo che portava fuori la bara dall'altra parte. Loro hanno quindi una bara bella che serve per tutti, non sono minchioni come noi che spendiamo fi fior di quattrini per fare una bara che poi finisce sotto terra. Il morto lo tirano fuori dalla cassa e lo mettono a poca profondità, sì e no a 40/50 centimetri perchè alla notte gli sciacalli vanno a divorarli e così è risolta anche la questione igienica: invece di bruciarli li fanno divorare dagli sciacalli.

Gli sciacalli

Gli sciacalli sono pericolosi molto di notte. Di giorno se ne stanno fermi, accovacciati. Sembra di vedere un gruppo dei nostri cani. Io ho montato di guardia proprio contro il cimitero. Naturalmente mi sono messo con la schiena contro la muraglia per essere riparato alle spalle, poi ho caricato il fucile a mitraglia, cioè con proiettili che vanno a finire in tanti frammenti, così è più facile colpire da vicino. Sono venuti alle due dopo la mezzanotte. Li ho sentiti, ma c'era buio pesto e non vedevo nulla. Quando mi è parso che fossero vicini ho spara-

to una fucilata. La fucilata a mitraglia fa anche un po' di chiarore, allora loro scappavano, ma subito dopo tornavano. I versacci che facevano non si possono ripetere. Prima sono stati nel cimitero e poi sono usciti, allora io ho caricato il fucile a pallottola e ho sparato verso il corpo di guardia per farmi dare il cambio. Eran più di due ore che ero là! Ma si vede che loro hanno sentito la mia fucilata e hanno detto: "E' meglio che ci stia lui in mezzo agli sciacalli!" e così ci sono rimasto fino alla mattina. Gli sciacalli sono pericolosi anche per l'uomo, quando hanno fame, e incutono una certa paura perchè sono grossi come i cani lupo. Di giorno sono là come tanti agnelli ma alla notte sono terribili, non so quante fucilate abbia sparato.

Le iene

A proposito di animali avrete certamente sentito dire, parlando di una donna cattiva: "E' una iena". Le iene non sono cattive, io ci sono stato due anni in mezzo alle iene e vedo che sono timide e mansuete. E' una calunnia infame quella che si fa alle iene.

Domanda: La iena mangia i morti?

Professore: Sì, mangia i morti, ma anche noi mangiamo i morti.

Tu i polli vivi li mangi? La iena, poverina, mangia quello che può trovare. Dovevate vedere come si ricordavano che io di notte uscivo dalla tenda e portavo fuori pezzi di pagnotta. Io ne davo un pezzo ciascuno e loro mi venivano attorno. Io non ho mai sentito, in due anni, che una iena abbia fatto un piccolo sgarbo a un soldato. Mai.

(continua)